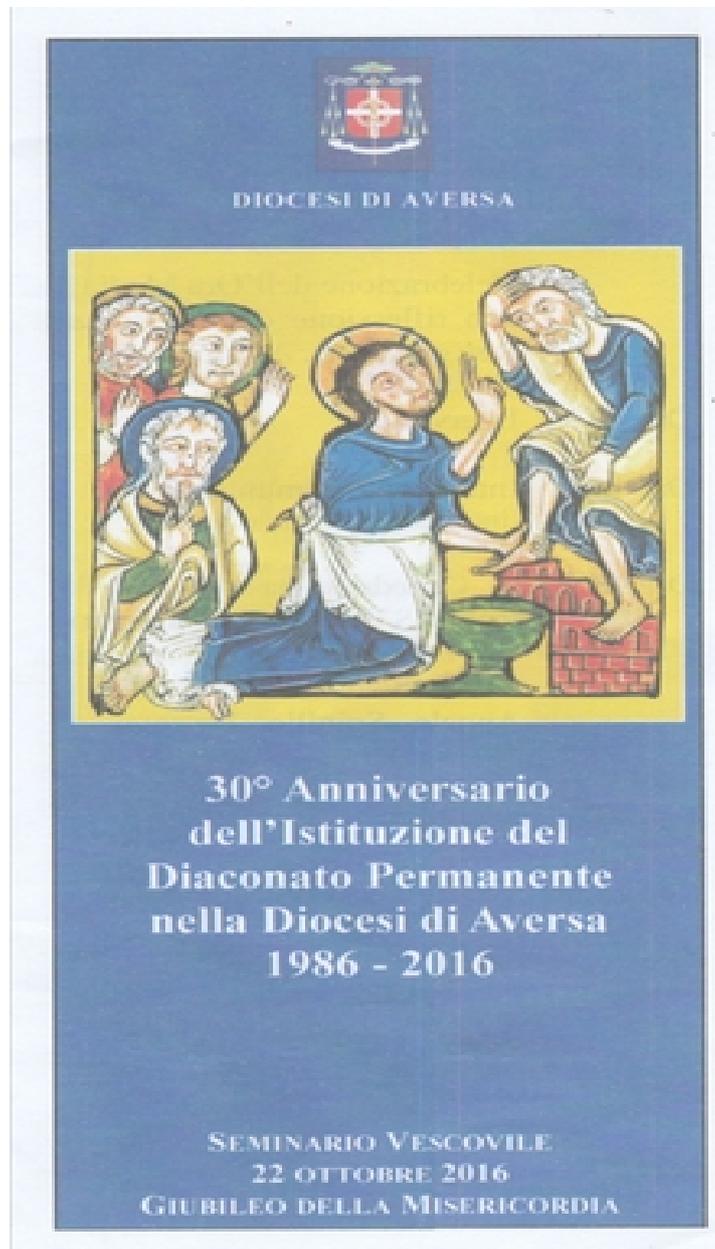


Incontro Regionale
Diaconi Permanenti
Aversa 22 Ottobre 2016



Programma

- Ore 09,00 Accoglienza
- Ore 09,30 Saluti
- Celebrazione dell'Ora Media Sesta con riflessione
Di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Arturo Aiello
- Ore 10,30 Intervallo
- Ore 11,00 Interventi e Comunicazioni
(Interventi max 3 min. a testa)
- Ore 12,00 In Cattedrale passaggio della Porta Santa
e Celebrazione Eucaristica presieduta da
Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Angelo Spinillo
Vescovo di Aversa
- Ore 13,00 Pranzo
- Ore 15,00 Visita guidata della Cattedrale
- Ore 16,00 Saluti

Seminario Vescovile Diocesi di Aversa





La consueta giornata regionale dei diaconi permanenti della Campania si è svolta sabato 22 ottobre 2016 (memoria di s. Giovanni Paolo II) nella diocesi di Aversa, presso il Seminario Vescovile - Statio nella sala "Guitmondo" del Seminario.

La giornata si è aperta con la celebrazione dell'ora media Terza -Sabato I^ Settimana del salterio fino alla lettura breve e versetti.

È stato quindi letto il brano della prima lettura del giorno, tratto dalla lettera di s. Paolo agli Efesini (Ef 4,7-16):

« 7Fratelli, a ciascuno di noi, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. 8 Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. 9 Ma che significa la parola "ascese", se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? 10 Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose. 11 Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, 12 per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, 13 finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. 14Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. 15Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. 16Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità ».

Su questo brano ha sviluppato la sua riflessione Sua Ecc.za mons. Arturo Aiello, vescovo di Teano-Calvi e delegato della CEC per il Clero e la Vita Consacrata.

Innanzitutto io Mons. Aiello ha saluto lui Angelo, di nome e di fatto di questa Chiesa perché il Vescovo è l'angelo della propria Chiesa, ora qua di Aversa, mons. Angelo Spinillo. Saluto i

delegati vescovili del diaconato delle varie diocesi di cui siete presenti, e i diaconi con le loro mogli, esprimendo soddisfazione perché "vedo che ogni anno la presenza delle mogli cresce in maniera esponenziale. Dietro ogni grande uomo c'è una grande donna, ricordatelo, questo lo dico perché le donne non abbiano a cercare altri spazi o a reclamare ruoli particolari nella chiesa. Ad esse basta essere a sostegno. Certamente il sacramento dell'Ordine del grado del diaconato è dato a voi diaconi, ma poiché esso si innesta su questo incrocio si innesta sulla grazia già presente nella vostra vita che è quella coniugale e che tende ad a raggiungere e una partecipazione certamente il ministero e la statura di un diacono permanente dipende non in maniera secondaria dalla fede, dalla simpatia, dal sostegno e qualche volta perché no, dalla coscienza critica della propria moglie.

Riflessione di S.E. Mons. Arturo Aiello

Ci troviamo al capitolo 4 della lettera agli Efesini nella parte ultima un aspetto parenetica, di



esortazione e tutto va letto alla luce di questo *incipit* dunque;" *Vi esorto dunque io, prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera della vocazione che avete ricevuto*" (Ef 4,1). Siamo qui per riprendere, e ce ne è sempre bisogno, la dimensione e i punti essenziali della vostra vocazione diaconale che va ribadita, ridetta,

riformulata, riassetata, ri- celebrata avviene per la grazia dell'Ordine quello che si viva da parte vostra sul piano per la grazia del Matrimonio; un matrimonio che ogni mattina non si formuli di un amore che non si ridica, che non ricominci che è altrimenti è in pericolo. Ovviamente la grazia rimane, come ognuno di voi ben sa, ma la grazia da sola non basta. Essa rimane in piedi, ma non è detto che rimanga in piedi la persona, non è detto che rimane in piedi il soggetto che deve aderire alla grazia (sia esso presbitero, diacono o vescovo) continuamente, coniugando la grazia con il suo stato di vita, con il momento che vive, con i vostri figli, nel punto del vostro cammino coniugale, nell'intersezione sempre difficile con i parroci con i quali collaborate, con le storie delle comunità diocesane e parrocchiali, all'interno delle quali avete ricevuto e vivete la grazia del diaconato.

E vengo al testo di oggi e la Parola di oggi attira una sua autorevolezza supplementare oltre alla autorevolezza come Parola di Dio. Tutto è da interpretare a partire da quel "è Lui". Potremmo fermarci solo su questo *incipit*: "è Lui". - ma chi? *È Lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come maestri, altri come evangelisti, altri come dottori. È Lui! Ma è Lui?*

Perché vedete non basta che ci sia, è importante che noi lo riconosciamo. Dicevo poc'anzi come sia importante ogni mattina risposare la vostra moglie e per voi mogli riaccettare i vostri mariti. E che stia nel vostro letto non dice che sia marito, non lo dice di per sé che voi non gli dite buongiorno, se voi non gli portate il caffè. Spero che avvenga anche in senso inverso. È Lui. È il Signore. Ma mi chiedo con un interrogativo: è veramente Lui? È Lui che ci tiene qui? È Lui che motiva il nostro servizio? È Lui che entusiasma le nostre chiese? È Lui il centro della nostra vita? È Lui!

E quindi ripeto, potremmo semplicemente aggrapparci a questo pronome e a questo verbo che ci indica in Gesù il centro e non in altre cose, in altre questioni, non nelle difficoltà, non nella mancata accettazione del diaconato nelle nostre chiese, tutte cose che noi viviamo e soffriamo, ma che non sono poi alla fine veramente importanti, perché è Lui.

Voi ogni anno state facendo un pellegrinaggio nelle varie chiese della Campania, anche per conoscere il volto delle chiese, perché ogni chiesa ha la sua storia, il suo volto. Questa adesso è la chiesa di Aversa. Il problema delle nostre chiese non è l'organizzazione, non è la nuova evangelizzazione, non è se i preti accettano o meno i diaconi permanenti, se i diaconi fanno i chierichetti o svolgono un ruolo puntuale. Il problema delle nostre chiese è la fede. È la fede dei preti, è la fede di noi vescovi, è la fede di voi diaconi, è la fede di voi sposati. La fede.

È questo il vero problema! Il resto sono bazzecole che lasciano il tempo che trovano e ti fanno soffrire. Ma vedete che tante cose ci prendono al punto da dividerci, come tra le righe l'Apostolo dice, mentre mettono in ombra Lui, perché la fede è una relazione, ma se questa relazione scade, allora cade tutto, perché tutto si basa su di Lui, perché è Lui che ci ha chiamati.

È Lui che Marco 3,13 ha scelto i dodici, e li chiamò perché stessero con Lui per mandarli a predicare e scacciare i demoni. È Lui! Ma quando questo centro si oscura nella mente della Chiesa, nella prassi della Chiesa, nelle questioni infinite che ci appassionano e ci dividono, allora non è più Lui, ma siamo noi e quando siamo noi, non c'è più futuro. È Lui!

Potrei continuare a lungo per dirvi che tutto quel che segue ed è importante sottolineare, deve essere esplicitazione di questo: "è Lui!" È Lui nella tua vita, è Lui nella tua coppia, è Lui nel tuo servizio ministeriale. È Lui che ha stabilito, non noi. Qui non ovviamente troviamo ancora la differenziazione chiara che troviamo nelle lettere di Ignazio di Antiochia all'inizio del II° secolo, dove c'è già una caratterizzazione di vescovi, presbiteri e diaconi, c'è una teologia del diaconato di sant'Ignazio di Antiochia così bella, così chiara e attenta. E qui siamo in periodo precedente dove questa definizione non è ancora codificata. Quello che è importante è che qualsiasi cosa noi dobbiamo fare e siamo chiamati a fare nella chiesa è sentire che non è nostra iniziativa, non è di iniziativa del vescovo, non è iniziativa del delegato

per il diaconato permanente, o del collegio diaconale che applica il dato che? Ma è Lui che ha stabilito alcuni come apostoli, ecc., e quindi chiediamo a Lui noi chi siamo.

È Lui che dandoci un compito ci affida anche un'identità. S. Agostino nel brano Patristico dei santi Arcangeli, dice che l'angelo prende nome ruolo, dal ministero che svolge, perché è chiamato a chi è mandato: chi è come Dio - Medicina di Dio - Forza di Dio e quindi anche noi prendiamo nome e senso da Lui da quello che Lui ha stabilito e quello che ha stabilito va bene. E noi ogni giorno e quindi anche in questa riunione dei diaconi della Campania, chiediamo a Lui cosa abbia stabilito per noi, cosa abbia stabilito per il futuro della chiesa.

Noi abbiamo cantato e pregato "benedirò il Signore in ogni tempo". Ma questo che tempo è? È un tempo diciamo personale e che cade nel momento della vostra vita di uomini, di donne, di coniugi, di famiglia, di diocesi, di un anno, di dieci anni, di trent'anni qui di diaconato permanente, ma che poi di questo tempo che tempo è? La Parola di Dio ieri nel Vangelo indicava a fare attenzione al tempo: " *Come mai questo tempo non sapete giudicarlo?* " (Lc 12,56) e le condizioni del tempo oggi ce le avete sul palmare, anche sul cellulare così anche dettagliate: alle 10,15 ci sarà il sole! Ma nessuno ci dice che tempo sia! E quindi, come benedire il Signore in questo tempo? Il tempo particolare di Papa Francesco è un tempo particolare che le nostre chiese si chiedono sul territorio campano!

Il primo messaggio quindi è che questa differenziazione non ce la siamo inventata noi. È Lui. E quindi ogni qualvolta dovesse crearsi un conflitto di competenze, noi chiediamo a Lui come dirimerlo. Non lo chiediamo al cosiddetto facilitatore. E se sapete che da vent'anni a questa parte nei capitoli delle suore, dei frati è entrata questa figura e lì ti fa sorridere il facilitatore, parecchie suore e frati non si capivano tra loro e si mettevano d'accordo tra loro con i capitoli ed è uscita fuori questa figura e, dobbiamo trovarne una anche per le nostre diocesi, una anche per il collegio dei diaconi? Il facilitatore che è quello che ti dice: guarda che sta dicendo la stessa cosa con parole diverse! NO! È Lui.

E quindi ogni nostra difficoltà va comparata, va riferita, va messa a fronte, a parte della sua Parola finché questa differenziazione [...] e ci sono delle indicazioni di Ecclesiologia molto forti, chiare e tutto questo al fine di edificare il corpo di Cristo. Non c'è la finalità di autoaffermazione o di dire "adesso vi facciamo vedere chi siamo noi e facciamo una rivoluzione noi diaconi, noi vescovi, noi presbiteri". No, ma tutto questo è finalizzato ad edificare il corpo di Cristo. Lo stiamo edificando?

Edificare significa costruire, ma come sapete in lingua italiana edificare è anche dare il buon esempio. Quella persona mi edifica, quella coppia mi edifica, quel prete mi edifica, quel diacono mi edifica, noi lo diciamo o riferendoci al suo stile di vita che ci rimanda un'immagine positiva. Quindi questa edificazione è una costruzione a partire dalla nostra santità, o almeno all'anelito alla santità. Santità è un termine molto *demodé*, santità, tant'è che il Papa stesso ha la

difficoltà dacché lo chiamiamo così, perché sapete la santità ci scomoda e allora è meglio abbassare un tantino' il livello e parliamo del fatto che i diaconi non sono accettati perché i preti ancora vogliono comandare, perché... ma non è questa la via, perché noi dobbiamo edificare il corpo di Cristo con la salute e con la malattia dice un testo, nella buona e nella cattiva sorte, quando le cose vanno bene e quando le cose vanno male, dice il Salmo 1 " *di giorno e di notte*" medita la Parola non solo di giorno ma anche di notte. Sant' Agostino commenta quando siamo in forma e quando siamo a terra.

Finché arriviamo tutti all'unità della fede della conoscenza del Figlio di Dio allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. E questi sono termini sui quali potremmo fermarci per ore, per giorni se siamo veramente incamminati e innanzitutto siamo impegnati nella costruzione del corpo di Cristo e la edificazione della chiesa avendo come obiettivo il raggiungimento della piena maturità di Cristo, un termine diciamo affascinante e non immensamente percepibile.

Ma che significa piena maturità di Cristo? Significa che c'è un'imperfezione ed una perfezione della fede, significa che la fede deve avere una sua dinamicità e dunque una sua età. E che età ha la tua fede? Come singolo e come coppia, che età ha la nostra fede? Oggi celebriamo i trentesimo dell'ordinazione di Andrea Tubiello, primo diacono di Aversa, ma questa temporalità non corrisponde all'età, perché io posso avere trent'anni ed averne due, posso avere due anni ed averne duecento, cioè non contano gli orologi e i calendari, ma la dimensione interiore, quindi noi che ci chiediamo che tempo fa, dovremmo quindi chiederci quanti anni ho? I vostri anni di matrimonio non coincidono con gli anni della maturità dell'amore. Dopo il venticinquesimo, dopo il cinquantesimo anche due nonnini che avete benedetto si amano.

Il che significa che il tempo da solo non dice maturità. I diciotto anni dei vostri figli li avrete già di cui abbiamo superato abbondantemente questa soglia non dice maturità! Ma questo vale anche per noi. Per cui vedete c'è una maturità verso cui andare. C'è una maturità sacramentale che è la cresima, ma sappiamo bene che poi alla oggettività del sacramento non corrisponde una eguale adesione del soggetto.

Quindi uno può cresimarsi a diciotto anni, a trenta e poi a cinquanta, speriamo per raggiungere la piena maturità e diciamo senza mezzi termini che questa piena maturità di Cristo è ovviamente solo un ideale, ma è un ideale verso cui tendere. Molti sono bambini nella fede nel senso deteriore del termine. E avere le mani in pasto nella pastorale mi pone dinanzi a professori universitari che si sono fermati alla fede della loro prima Comunione, cioè la persona non è cresciuta armonicamente.

Credo che questa tema della maturità nelle nostre chiese della Campania su questo debbano riflettere anche alla luce del recente documento edito dall'ufficio catechistico sulla

iniziazione cristiana, sul catecumenato tutti argomenti che trovano in qui argomenti un loro punto di coagulo "Cristiani per scelta" edito dalla CEC, relativo.

Ognuno di noi deve chiedersi: "quanti anni ho in questo cammino di maturazione verso la piena maturità di Cristo?" di uomo perfetto, quanti anni ha la mia umanità. Quanti anni ha la mia fede, la mia coniugalità, la mia diaconalità, quanti anni abbiamo, dove siamo a che punto siamo in questo cammino? Tendiamo verso questa piena maturità o l'abbiamo abbandonata?

E Paolo risponde e sta a specificare alla possibile obiezione su cosa significhi piena maturità di Cristo nel versetto 14: *"Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo gli inganna degli uomini con quella astuzia che trascina all'errore"*.

La maturità dunque dice solidità, dice forza, dice a differenza dell'infanzia dice una percezione della vita che ci faccia vivere anche il disagio senza che questo disagio vada a scalfire il fondamento e di fatto questa sia una maturità. Quindi voi potete avere delle questioni ed è normale che ci siano con vostro marito, con vostra moglie, ma queste questioni anche in momenti di forte tensione non va a mettere minimamente in forse il fatto che siamo sposati e che ci vogliamo bene.

Invece è proprio, e Paolo questo non lo sapeva, e non lo sappiamo noi adesso guardando i nostri adolescenti ma anche i nostri giovani, ma anche i nostri trentenni e forse addirittura i quarantenni, che più di ieri sono alla mercé del primo clic, della prima apple. E se questi sono i termini carissimi c'è veramente da stare poco entusiasti, cioè basta un pinco pallino che metta una notizia che la faccia girare e che faccia precipitare a tutti l'anima eh. E qui fermi tutti. Perciò delle cose sono ormai assodate e le possiamo costruire ma non le possiamo demolire.

E invece quello che Paolo dice dei fanciulli che non hanno ancora una loro identità, una loro consistenza e vale oggi per tanti anche per trentenni, quarantenni ma perché no anche per i cinquantenni e sessantenni che sono in sbalottati dal primo che si alza e ti fa arrivare un messaggio. E quindi allora vedete che la fede che torna ad essere il punto nodale della nostra vita è messa in crisi anche da tutte queste notizie, teorie, articoli di giornali, di spazi di agenzie che è come se demolissero, non dovrebbero avere questo potere, ma non ce l'hanno o non ce l'avrebbero nella misura in cui c'è una consistenza.

Questo diciamo è il cristiano adulto, l'uomo che va incontro al mondo e certamente finirà con il restarne ferito ma non certamente confuso nella sua identità. Noi viviamo il momento di grande confusione anche sessuale cose che ognuno di voi sa. Che non c'è più nulla che sia assodato una volta e per sempre. Allora anche i diaconi della nostra Regione mi chiedo sono [...] vado in Diocesi sento un pettegolezzo, ti arriva il Whatsapp e magari anche voi immagino avete fatto un gruppo dei diaconi con le mogli e poi ci insistiamo, ci arrotoliamo, ci avvizziamo intorno a dei pettegolezzi o a delle dicerie [...] e Lui che ne pensa? Che ne penserà Gesù!?

Nelle avventure di un povero cristiano di un testo teatrale scritto per il gran rifiuto di Celestino, dice: ' ma poi tutte queste cose, che ne è del povero Cristo?' e ce lo chiediamo anche noi: che ne è di Lui? Mentre noi vediamo chi è hanno nominato, che il Vescovo è tranquillo, è nervoso, chissà come si è svegliato stamattina? E quindi di spazi [...] lo dico sorridendo ma togliete un po' di dramma a quello che sto dicendo ma spero che cogliate tutto il suo spessore e a tratti anche drammatico.

«Al contrario vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità. » (Ef.4,15-16).

Quindi al contrario se non siamo sballottati, se non dipendiamo dagli spazi di una agenzia, se il primo che passa comanda come dice un proverbio napoletano, nella gran confusione al contrario, e qui c'è un passaggio fondamentale: *'vivendo secondo la verità nella carità'*.

Alcuni Vescovi hanno scelto questo come motto del loro Episcopato, del loro servizio e credo che ce ne siamo stati molti in passato *' secondo la verità nella carità'*, perché questo binomio è essenziale. Innanzitutto c'è un servizio di verità che noi dobbiamo rendere a noi stessi ma poi anche agli altri rimandando loro *'non così è se vi pare'* ma ciò che è Cristo *'Via, Verità e Vita'*, perché anche tante nostre pastorali, tanti nostri stili pastorali parrocchiali e non, sono all'insegna del *'così è se vi pare!'* Le sue devozioni, le sue celebrazioni, le sue catechesi come se tutto fosse liquido, questo nostro termine che a partire da Bauman è diventata una sorta di slogan: tutto è liquido, amore liquido, le relazioni liquide. Adesso sono liquide anche le parrocchie, sono liquide anche le Diocesi, è liquido anche il Magistero. La gamma dell'annuncio pur tenendo presente ovviamente l'adesione, la cultura, la sensibilità del fratello e che non vorrei mi fraintendeste, che vanno salvaguardati e proposti siamo un ventaglio di come dire, dell'arco costituzionale delle nostre Diocesi che vanno da Trento al Vaticano 50[^]; allora poi la gente si chiederà: ma dove è la Verità, che cosa è la Verità? E se lo chiede anche Pilato!. Ma a Pilato nessuno gli risponde, ma la Verità Pilato ce l'ha davanti.

E ora carissimi magari sfondo tante porte aperte parlo così a dei diaconi che ho in mente e che non sono della mia Diocesi, siamo qui per dire: ma è Lui? È questo tempo? E' questa età, è questo momento della mia vita ma siamo qui per essere ri-agganciati alla Verità, perché noi senza questo aggancio ci perdiamo perché se no tutto è il contrario di tutto, come l'ideologia che è sotto alla nostra cultura e quella radicale vuole affermare, è vero tutto secondo me!

E questo è ciò che credono i nostri giovani, i nostri figli i nostri nipoti: secondo me, e secondo me tante volte vi avranno risposto: non mi sento! Ma perché non vieni a messa? Non me la sento! Un diacono sta in fondo alla chiesa e non si veste perché non se la sente! Il pericolo nel quale noi rischiamo di cadere è di una soggettivizzazione esasperata dove si pensa è vero che tutto è il contrario di tutto ma questa non è la nostra fede.

Qualche giorno fa ho fatto con i miei presbiteri, i miei diaconi nella mia Diocesi ho accompagnato il primo diacono alle soglie dell'eternità e nell'omelia ho fatto la distinzione che a me pareva essere come dire di dominio pubblico appartenere al patrimonio della Chiesa e mi sono accorto che non è così! e ho detto che ci sono i Sacramenti per il tempo e ci sono i Sacramenti che varcano la soglia della morte e sono per l'eternità e tra questi che vanno alla soglia della morte non c'è il matrimonio. Scusatemi ma voi questo lo credete? No perché poi mi è arrivato qualche rimando ed è stato detto: ma il Vescovo Aiello che ha detto?



Allora ci sono delle cose che ieri erano chiarissime ed oggi non lo sono più ed anche per noi e cioè che il matrimonio è un Sacramento nel tempo, tant'è che tra qualche domenica ed io non faccio uno spot pubblicitario, ma sto sempre tre o quattro domenica avanti e tra qualche domenica arriva

l'esempio di Gesù (XXXII domenica del T.O. Luca 20,27-38) di quella donna che prende sette mariti e che sono fratelli e muoiono uno alla volta e quindi una scalogna quella donna di tutti quelli che ha sposato finivano stecchiti, e poi chiedono a Gesù i sadducei che non credono alla resurrezione e gli dicono ma poi nell'eternità questa di chi sarà moglie? A braccetto di chi dovrà stare? Ma vedete che questo problema non si pone perché nell'eternità questa imbarcatura non ci sarà!

Allora vedete che anche questo è un servizio di verità che da un lato pone il matrimonio nell'impegno coniugale e qui non lo stiamo svalutando, sminuendo, tant'è che una persona che divenga vedovo anziché chiedere al Vescovo di essere ordinato presbitero può risposarsi. Perché il matrimonio vale nel tempo finché ci sono i due contraenti ed ecco che questa cosa per me è assodata e mi sono accorto e questo nell'omelia lo spiegato, che non lo è più perché si confonde l'affetto, la relazione con il sacramento ed è chiaro sperando che voi andiate d'accordo con vostra moglie e vostra moglie con voi abbiate il piacere ad averla anche nell'eternità, ma come compagna non come moglie. Per aiutarci a sorridere vi dico una storiella di una donna che va al cimitero a piangere sulla tomba del marito e il guardiano del camposanto le dice ma guardi che ha sbagliato tomba quella non è di suo marito e lei risponde: non fa niente, basta che non sta a casa!

Cioè altro è la relazione quindi noi ci vogliamo bene qui come anticipo dell'eternità ok. Però certamente tua moglie non può essere un tuo possesso e tuo marito nell'eternità, e dico questo

anche all'immagine dal fatto che dicevo e che rimando a voi tutti, che invece il sigillo dell'Ordine travalica la morte per cui voi sarete diaconi anche nell'eternità. Certo non nello servizio per fortuna non più attenti di quanto non accade oggi nelle nostre parrocchie, nelle nostre Diocesi ma la conformazione a Cristo Servo, la conformazione a Cristo Sacerdote, la conformazione a Cristo Pastore, i tre gradi, è un sigillo che s'imprime per sempre. Per l'appunto lo diceva il catechismo della chiesa e allora questa verità forse ce la dobbiamo ridire, forse anche a noi mancano i termini perché ci sono anche dei preti che studiano teologia, magari fanno le contorsioni sul teologo chi ha fatto la teoria però poi non sanno il catechismo ed è una cosa terribile, cioè studiare tutto ma ci manca il quadro generale.

Mentre le eccezioni hanno senso quando è chiara la regola direi, però questo servizio di carità va temperato alla carità cioè non può essere aggressivo, non può ferire, non può fare una strage. Per cui questo binomio è da approfondire perché esprime una maniera dialettica la congiunzione frutto di sutura tra verità e carità, io ho insistito sul caritativo, ma vivendo secondo la verità nella carità. Dando uno sguardo a volo d'uccello al servizio di Pontificato di Papa Benedetto XVI° abbiamo il punto chiaro il ministero della verità; e Papa Francesco sta insistendo su quello della carità. E questi due Papi vanno messi insieme e guai se guardiamo alla verità senza la carità perché la prima carità è la verità. La prima carità è dire ad una persona la verità e non la menzogna o non quello che lui vuole sentirsi dire, però è anche vero che a volte in nome della verità noi abbiamo ammazzato le persone, noi abbiamo fatto delle stragi.

Per questo *«Al contrario vivendo secondo la verità nella carità..»* e la carità diventa il principio per capire se l'altro questa verità può portarla o meno e faccio sempre l'esempio a questo proposito degli ammalati di cancro e ci sono alcuni che forti che possono accogliere che sei ammalato di cancro, altri non possono. Allora vedete che a volte la carità e faccio un caso pastorale, ci pone nel diminuire la dimensione veritativa e dire: ho un intervento da fare puoi dimettermi, magari i medici gli dicono: signore non c'è niente da fare. Alcune persone più deboli se qualcuno gli va a dire: sei ammalato di cancro, si suicidano, o cadono in depressione.

«Al contrario vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.» Torna Lui, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui; guardate a Lui e sarete raggianti (Salmo 34,6); è Lui che è la scelta. Ma vedete come questo soprannome torna a farci iniziare questa giornata nella fraternità certo scendendo anche e ricoprendo anche i problemi del... non ho ricevuto la nomina scritta dal mio Vescovo, ma nel senso di metterci in guardia nel pericolo di perderci nelle questioni dimenticando chi siamo e chi è Lui!

Perché noi non possiamo rispondere alla domanda di chi siamo se prima non rispondiamo alla domanda della fede, *« Chi dice la gente che io sia? »* - *« E voi chi dite che io sia? »* (Marco 8, 27-29). E capite bene che qui non è un tema di Cristologia, tra l'altro appena eccipiente, ma il

tema è la relazione tra Gesù e i discepoli. Ed in questo il Vangelo ci conforta ci sono anche tante contrazioni anche tante non chiarezze, tante cose che prima erano oscure e poi si andate chiarendo alla luce della Pasqua.

Cerchiamo allora di crescere in ogni cosa verso di Lui, e quando Simone dice: 'Tu sei il Cristo' Gesù gli dice: ' Tu sei Pietro'. E il brano descrive molto bene la relazione tra la risposta ' chi è Gesù'; alla domanda: 'chi sono io'. E la sintetizza molto bene Sant'Agostino: ' *In noverim te ut noverim me*'. 'Io ti conosco per conoscermi', se tu nonosci Gesù. Se tu stamattina in questo incontro regionale dei diaconi permanenti nella messa che andiamo a celebrare non dai una risposta a Gesù, perché è verso di Lui che devi crescere e devi correre, ed è Lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4,11), allora tu non saprai mai di te, ed io so di me se so di Lui ed è Lui che riempie la mia identità.

Ecco io vi auguro e anche i vostri Vescovi che indegnamente in questo momento rappresento di crescere in questa identità. Ci fermiamo un momento in silenzio per riflettere. Grazie.

Conclusione ora media Terza con l'orazione

Testimonianza di Andrea Tubiello

I^ Ordinazione Diaconale Permanente

Della Diocesi di Aversa



Saluto S.E. Rev.ma Vescovo Mons. Aiello Arturo, il nostro Vescovo S.E. Rev.ma Mons. Angelo Spinillo e tutti i confratelli Diaconi con le rispettive mogli.

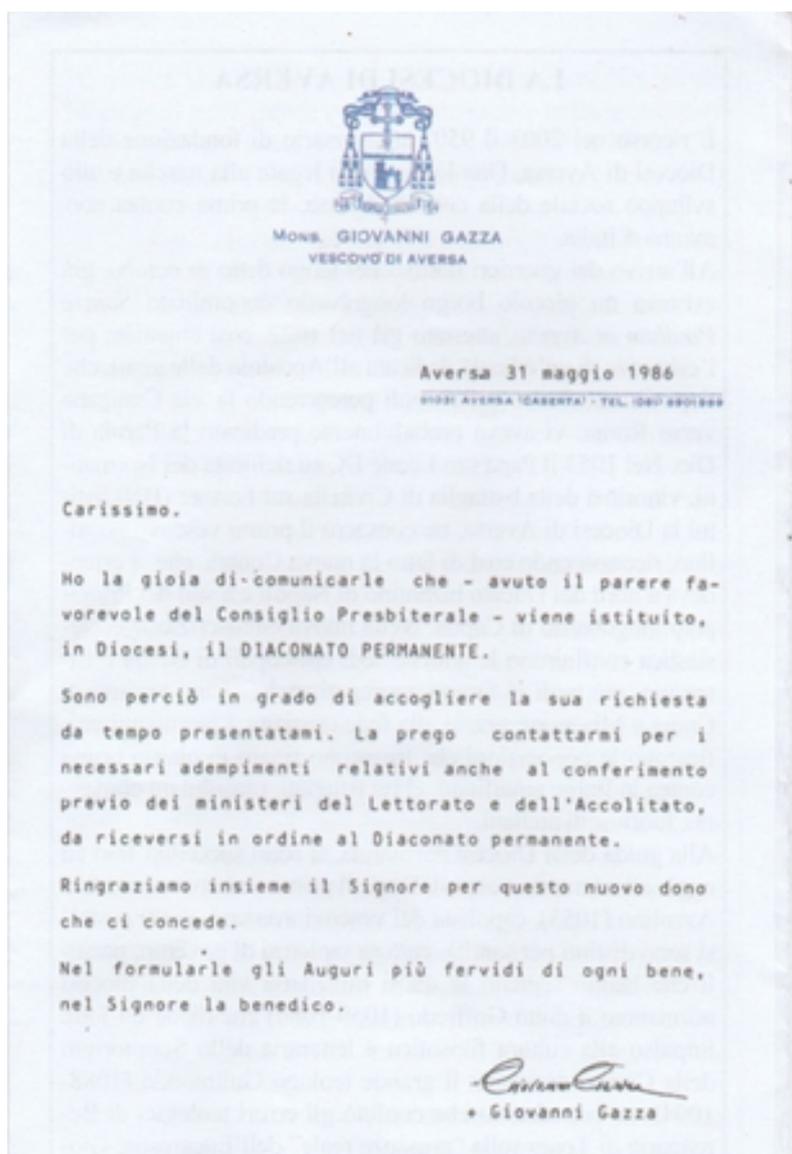
Tutto ebbe inizio, per quanto mi riguarda, nel lontano 1963. In una sessione conciliare del 30 ottobre 1963 (LG 29 ,2) si parlò del ripristino del Diaconato permanente, da poter conferire anche agli uomini sposati. Questa notizia mi colpì. Sin da allora, pensai che, se fosse stata volontà del Signore, volentieri e con gioia avrei corrisposto alla sua chiamata a servirlo, più da vicino, nel sacro Ordine del Diaconato permanente. Naturalmente, avrei dovuto preoccuparmi di creare i presupposti; seguire, cioè, un corso di studi teologici e compiere un percorso formativo adeguato. Il Signore mi prese in parola, perché furono diversi i modi e diverse le sollecitazioni che mi vennero incontro, perché la cosa si realizzasse. Allora, infatti accarezzai l'idea

che, essendo prossimo a sposarmi, un giorno, forse, pur essendo sposato avrei potuto accedere al terzo grado dell'Ordine sacro. Mi sposai con la giovane insegnante Maria Caputo di Teverola, il 9 agosto 1965. Sin da allora, collaboravo con il Parroco della Parrocchia di S. Giovanni Evangelista, Teverola (CE), svolgendo una vera e propria diaconia, anche se mi occupavo preminentemente della Corale parrocchiale, al di là dei miei impegni familiari di padre, di sposo e di lavoro nell'ambito della scuola. Dopo esserci sposati, nacquero a distanza di due anni l'uno dall'altro, i primi tre figli, Franco, Claudia e Anna Rita; in seguito arrivò il quarto figlio, Luca.

Intanto, verso la metà degli anni settanta si accese dentro di me l'interesse di iscrivermi alla Facoltà teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, per intraprendere lo studio della sacra teologia e sentii nascere in modo prorompente in me un forte senso di responsabilità di fronte alla necessità di dare alla mia vita una direzione definitiva, che collimasse col senso di giustizia. Feci così la mia *opzione fondamentale*: scelsi Gesù Cristo, Ora, però, posso dire che fu Gesù a scegliere me, anche se immeritadamente, secondo la parola del Vangelo: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15, 12-17). Insomma, nell'ottobre del 1977 già frequentavo i corsi a Napoli, secondo un curriculum di esami da superare, tracciato dal Prof. Don Bruno Forte, docente di Cristologia, attuale Vescovo di Chieti. Così dopo aver fatto la spola tra l'Istituto Magistrale Statale di Aversa, dove insegnavo, e la Facoltà teologica di Capodimonte, per alcuni anni, finalmente, nel 1980, grazie alla bontà del Signore, conseguii il Baccalaureato in Sacra Teologia.

Agli inizi del 1980, feci conoscere, attraverso il Parroco, ai responsabili del centro diocesano aversano e in particolare, a Sua Ecc. Rev. ma Mons. Nicola Comparone, di venerata memoria, allora Vicario generale della diocesi di Aversa, le mie buone disposizioni a voler iniziare un periodo di discernimento vocazionale per corrispondere alla volontà del Signore, a fine dell'accesso ai ministeri non ordinati e, quindi, ad un eventuale conferimento, se fosse stata questa la volontà del Signore, del diaconato permanente. Dopo poco tempo, Mons. Comparone mi disse di averne parlato anche a Sua Ecc. Rev. ma Mons. Antonio Cece, Vescovo di Aversa e che questi gli aveva risposto: "Finché ci sarò io, non si ordineranno diaconi permanenti nella diocesi di Aversa". In autunno, 1980, iniziò il suo ministero pastorale ad Aversa, come Vescovo Ordinario Diocesano, S. E. Rev. ma Mons. Giovanni Gazza e subito si seppe della sua disponibilità ad istituire anche nella diocesi di Aversa il Diaconato permanente.

Nel 1981, ripresentai la domanda per poter accedere ai sacri ministeri non ordinati e a compiere il percorso in ordine al diaconato permanente, secondo la volontà di Dio e per il bene delle anime. Da quando era venuto il nuovo Vescovo (1980), fino al giorno dell'ordinazione diaconale (1986), trascorsero ben sei anni. Infatti, il 31 maggio del 1986, Sua Ecc. Mons. Giovanni Gazza, di venerata memoria, m'inviò la seguente lettera:





Così, dopo essermi stato conferiti i sacri ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, finalmente, il giorno 7 dicembre 1986, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione, fui ordinato nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, a Teverola (CE), per la preghiera e l'imposizione delle mani di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovanni Gazza, che mi disse di continuare ad occuparmi di ciò che già facevo nella Parrocchia di Teverola e di aiutare contemporaneamente anche il Parroco della Parrocchia S. Giuseppe Operaio, in Aversa.

La mia, quindi, fu la prima ordinazione, in seguito all'istituzione, anche nella diocesi di Aversa, dei Diaconato permanente. E, oggi, ringraziando il Signore, il Collegio diaconale conta ben 48 ordinati, senza contare i quattro cari reverendi diaconi permanenti defunti di onorata memoria: Filippo Beck, Ferdinando Ambrosio, Di Tomassi Marco, Nicola Mascolo, i quali ora, dal Paradiso, ringraziano con noi il Signore.

Si può constatare, inoltre, che, grazie al Signore, è piuttosto florido il numero degli aspiranti diaconi e di quelli che aspirano ai sacri ministeri non ordinati. Ringraziamo, quindi, il Signore anche per queste cose, in cui Egli ci mostra, ancora una volta, la sua benevolenza, il suo amore, teso a stringerci a sé.

Attività ministeriale svolta dai Diaconi permanenti nella Diocesi di Aversa

I diaconi permanenti della Diocesi di Aversa, in riferimento all'esercizio della Parola, della Liturgia e della Carità, svolgono il ruolo di loro competenza sia nella varie Parrocchie, in cui il Vescovo ha ritenuto che esercitassero il loro ministero, sia nella Diocesi, sia, anche in vari Enti.

Pertanto, i diaconi permanenti vengono impegnati anzitutto nello svolgimento del servizio liturgico, a turno, in Cattedrale, oltre ad esercitarlo ordinariamente nelle proprie Parrocchie, dove, in particolare si occupano anche:

- a) di catechesi (Corsi di preparazione al matrimonio sacramento, Corsi di Cresima, Congreghe, Gruppi di preghiera -S. Pio da Pietrelcina, Apostolato della Preghiera, ecc.-);
- b) di animazione delle assemblee liturgiche, con cura di Corali parrocchiali;
- c) dell'assistenza spirituale agli ammalati, della Caritas parrocchiale;
- d) della partecipazione al Consiglio pastorale e al Consiglio per gli affari economici, ecc. e ad ogni attività parrocchiale che rientri nella loro competenza.

e) Essi sono anche impegnati nell'espletamento di particolari servizi diocesani e partecipano, inoltre, alle riunioni del clero nelle varie zone pastorali. C'è anche una rappresentanza del Collegio diaconale nel Consiglio Pastorale Diocesano e nel Centro Diocesano Vocazioni. Grazie

Diacono Andrea Tubiello

Intervallo







Il Diacono Andrea Tubiello con alcuni diaconi della Diocesi di Nola



Intervento
del Vescovo S.E. Rev.ma Mons. Angelo Spinillo
Vescovo di Aversa



Prima dell'intervallo permettetemi di salutare voi tutti qui presenti innanzitutto all'Eccellenza carissima Mons. Arturo Aiello, e vi ringrazio per aver scelto questa nostra Diocesi per questo momento d'incontro che è anche un momento giubilare come ha detto nella relazione S.E. Mons Aiello di essere sempre di

più in contatto ed in comunione sempre più intensa con Lui, con Cristo Signore, con lo Spirito santo di Dio che Egli ci ha donato perché possa essere vivo e presente sempre in mezzo a noi.

Ma il ringraziamento vale anche per l'impegno che voi svolgete nelle vostre comunità, un impegno ordinato, un impegno quindi consacrato, un impegno che vi porta a vivere tutta la vostra realtà quindi anche nella comunione familiare, nell'orizzonte dell'apostolato, nell'orizzonte della missione.

È ovvio e lo ripetiamo giusto perché ed è giusto che si faccia, ma i diaconi di Aversa sanno e su questo insisto piuttosto frequentemente ed è ovvio che l'impegno primario di ogni diacono è quello di poter essere sempre al servizio della carità. Un servizio in tante forme. La forma più ordinaria è quella della partecipazione alle varie attività caritative che si svolgono nelle parrocchie, nei centri diocesani, nelle zone pastorali.

Ma c'è un tipo di carità che sicuramente direi che è più diretta e più concreta e sensibile ed è quella che si può svolgere estendendo quasi un ponte tra la parrocchia ed il territorio della comunità con una attenzione alla vita sociale, della vita singola delle persone, una attenzione ed una sensibilità che deve poter essere continuamente riportata poi nella comunità, poter quasi attivare, sollecitare le attenzioni della comunità verso quelle che sono le fatiche, le sofferenze, ma anche le speranze ovviamente che vanno aiutate, incoraggiate nelle persone che incontriamo ogni giorno.

La dimensione del diaconato, questa dimensione di sollecitudine per la carità nella Chiesa per essere operatori attivi nella carità ma allo stesso tempo per essere coloro che la sollecitano, la testimoniano e in qualche maniera la condividono con la comunità, e devono stare sempre lì ad orientare a cercare di far andare il cammino della comunità nell'attenzione verso la carità.

Allora questo tipo di sensibilità, questo tipo di presenza discreta, concreta e silenziosa magari a volta anche molto operativa e allo stesso tempo capace di andare incontro alle esigenze del

territorio in nome della Chiesa, e riportare nella Chiesa queste stesse difficoltà, queste stesse esigenze credo che siano una delle formule proprie del diaconato.

In questo senso aiutati anche dalle vostre famiglie che vedono spesso ciò che noi non riusciamo a vedere e che sono partecipi nel cammino di tante persone in una forma che noi non riusciamo a raggiungere. E allora credo che questa dimensione così vissuta nel quotidiano, così partecipata e così anche intensa sia una delle cose formole importanti dell'apostolato che noi dobbiamo poter coltivare.



Poi certamente c'è il servizio della Parola, il servizio quindi della Liturgia del culto, dell'animazione della vita della comunità che partecipa ai santi misteri. Ma lo stile, l'atteggiamento di fondo, prima ancora dell'attività da fare è questa è la sollecitudine per la carità, nella duplice direzione: nella carità nella Chiesa che va verso il territorio; ma anche dell'attenzione che viene

riportata all'interno della comunità verso la vita delle persone che incontriamo ogni giorno. E questo deve far favorire quel dialogo quell'osmosi continua che ci deve essere tra la Chiesa e appunto e l'ambiente nelle quali viviamo come comunità cristiana e direi ancora di più, all'interno della stessa comunità cristiana tra i diversi operatori, tra i diversi membri della comunità, tra i diversi ambiti e settori insomma tra tutta l'organizzazione perché questa possa essere davvero animata da una sollecitudine di carità.

Quindi grazie per tutto questo e ci auguriamo davvero di poter crescere insieme. L'anno Giubilare ci aiutato ad attraversare diverse volte delle porte segno del Giubileo, segno dell'ingresso nella comunione con la misericordia del Cristo Signore Risorto e lo faremo ancora anche oggi ci sarà questo entrare ed andare verso di Lui che ci accoglie e ci consacra e ci trasforma, quindi grazie a voi tutti.

Intervento del Diacono Permanente Giuseppe Daniele
“ Coordinatore dei Diaconi Permanenti della Campania”



È veramente una grande gioia avervi qui ad Aversa e così tanti numerosi, io ci credo in questa famiglia e sono trent'anni che ci credo nel diaconato permanente perché è opera dello Spirito Santo e tutti noi ce ne accorgiamo a fare, a dire ad agire, ad essere sempre presente al momento opportuno.

Avervi poi così numerosi e speriamo che il Signore ci aiuti ad essere

sempre così anche perché c'è sempre tanta difficoltà ad organizzare ed accogliere questi incontri ed ecco che torna sempre Lui. Volevamo come da programma fare piccoli interventi ma il tempo passa e dobbiamo rimandare, ed è stato bello per me e per voi ascoltare l'eshaustiva riflessione, consigli paterni ed evangelici del nostro caro Vescovo Mons. Aiello, per cui di interventi ne potremmo fare tantissimi che sono anche esperienze di vita, ma che purtroppo per motivi di tempo ce la possiamo scambiare magari dopo a pranzo e magari subito dopo.

Adesso voglio solamente darvi qualche notizia e dirvi di come poi ci prepariamo per la Celebrazione Eucaristica.

La notizia che vi voglio dare è innanzitutto quello che abbiamo fatto già il primo incontro di coordinamento regionale e vi dico che c'è massima attenzione non più a quello di livello regionale ma di quello Nazionale. Il 28 settembre scorso presso la basilica di san Lorenzo Fuori le Mura a Roma presso la basilica di san Lorenzo Fuori le Mura a Roma si è svolta una riunione del consiglio nazionale della Comunità del Diaconato in Italia, che è questa associazione che è riconosciuta dalla CEI, dove non c'è il rappresentante Diacono Permanente come ci sta nella nostra Conferenza Episcopale Campana e come c'è nelle altre, però nella CEI è riconosciuta la Comunità del Diaconato Permanente in Italia.

Per cui nell'ultimo incontro di direzione nazionale è intervenuto Mons. Gualtiero Sigismondo Vescovo di Foligno e presidente della commissione episcopale della CEI per il Clero, il quale è voluto essere presente a questa riunione per parlare di formazione al Diaconato Permanente e formazione del Diacono Permanente che è molto fondamentale. Non ci può essere né individualismo, né ci può essere approssimazione, né ci può essere delle regole valide solamente per qualche diocesi, questo NO!

È necessario che ci deve essere unità e chiarezza. E il primo sassolino nello stagno è stato lanciato, stanno partendo i cerchi, ci sono voluti cinquant'anni, no secoli scusate per la restaurazione del Diaconato Permanente abbiamo fede perché arriveremo senz'altro ad un punto fermo nella formazione al Diaconato ed è inutile che ci stiamo a piangere sopra e vi dico che non si può continuare in questo modo qua ed è necessaria una riforma fondamentale.

Comunicazioni



Innanzitutto vi dico che il 18 Dicembre la Diocesi di Napoli si arricchirà di altri ben 22 diaconi, raggiungeremo la cifra di oltre 340 diaconi, arriveremo più dei sacerdoti che sono circa 430/440. E vi dico che l'idea ed è chiaramente del nostro Vescovo il Cardinale Sepe e di tanti altri vescovo di poter scambiare qualche idea che è quella fondamentale del diacono

che: il diacono non è al servizio della parrocchia!

Ma è al servizio del Vescovo fatta acclarato per tutti quanti voi, per cui noi quando diciamo: no ma io devo andare in parrocchia non posso venire alla formazione, ma io non posso venire perché quel giorno in parrocchia ci sono i battesimi o altri impegni!

NO, NO, NO non è questa la nostra identità! Questo è il rischio che si corre andandosi a chiudere e sappiamo la storia della Chiesa che si pone come una Chiesa in uscita, il Giubileo, addentriamo nella Chiesa ed è quella dell'uscire andando tra la gente e, noi come ministri non siamo quelli della soglia e ricordo non è quello che sta sotto la porta ma quello che unisce quindi dobbiamo uscire.

Quindi praticamente vi invito per chi vuole partecipare il 18 dicembre alle 17,30 in Cattedrale ma soprattutto vi invito a pregare per noi e per questi nuovi fratelli che iniziano un nuovo modo di servire il Signore direttamente nel ministero dell'Ordine, ma preghiamo anche per il futuro di questa splendida realtà che è la nostra. Grazie.

**Pellegrinaggio in processione e preghiera
verso la Porta Santa**

Canto iniziale;

Lettura;

Pausa silenzio;

Orazione.

Processione seguendo la croce verso la Porta Santa

Canto processionale inno del Giubileo della Misericordia;

Giunti in Cattedrale

Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo.

**Celebrazione Eucaristica nella cattedrale presieduta
da mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa.**

**Il servizio all'altare è svolto dai diaconi di Aversa
con la presenza dei referenti diocesani.**

Celebrazione Eucaristica

Canto d'ingresso;

Segno della croce;

Atto penitenziale;

aspersione dell'acqua benedetta

canto;

Orazione colletta.

Liturgia della Parola

Prima lettura 1 Ts 2,2b8;

Salmo Responsoriale (Salmo 22)

Canto al Vangelo (Gv 10,14)

Vangelo Gv 21,15-17

Omelia di S.E. Mons Angelo Spinillo

Professione di fede

Liturgia Eucaristica

Benedizione finale.







Omelia di S.E. Vescovo Mons. Angelo Spinillo

Il Vescovo ha nella sua omelia ha messo in evidenza l'alleanza antica del popolo di Israele con Dio che si è fatto partecipe della vita del suo Creatore noi abbiamo ricevuto nella persona di Gesù il dono pieno, la testimonianza dell'amore di Dio. E questa di oggi è una bella giornata piena di gioia in cui ognuno di noi deve sentire la chiamata alla vita, poter risentire la vocazione alla vita consacrata del ministero particolare dell'Ordine sacro e, quindi il diaconato.

Ed è questo il senso del pellegrinaggio giubilare che abbiamo poc'anzi fatto, quell'essere in cammino insieme, ed è come il popolo che si lascia guidare dalla parola di Dio fino all'incontro della pienezza della Sua misericordia.

Il passaggio attraverso la porta che è Cristo ed è un atto di fede e ci dobbiamo ritenere beati perché insieme alla Chiesa si fa questo cammino insieme verso il regno dei cieli. Contemplare questa vocazione che è il dono che Dio ci presenta attraverso la sua misericordia ricca di speranza di chi guarda verso una meta. Ricordando che oggi si fa memoria di Papa Giovanni Paolo II° il Pastore Universale della Chiesa successore di Pietro che ha dato la sua vita per Dio, lo ha testimoniato così dobbiamo chiedere per sua intercessione a portare in atto questo obiettivo con la vocazione abbiamo ricevuto la grazia di annunciare Dio e vivere il servizio della carità. Annunciare il buon Pastore che è attento alla vita di ognuno di noi.

Bisogna essere allora testimoni della misericordia di Dio, della sua bontà e della sua speranza e ha fatto l'esempio del buon samaritano e che ognuno di noi deve essere quello che si ferma per aiutare il bisognoso diventando segno di bontà e di misericordia, testimoniare la presenza di Dio in mezzo a noi.

Noi celebriamo i Sacramenti e diventiamo noi stessi sacramento e non per caso la parola sacramento nei primi cristiani si diceva 'Misterium' perché dice qualcosa di più grande della nostra possibilità di parlare, di vivere ed è il mistero che ci chiama e ci coinvolge in una cosa più grande.

Il samaritano che si avvicina a quell'uomo è un mistero, ha scombuscolato le logiche dei popoli segno di atteggiamento di speranza. Ma quell'uomo ferito è stato testimone della misericordia di Dio. La chiamata è là, incontrare la misericordia di Dio e ripete che noi dobbiamo essere annunciatori di questa verità, di questa misericordia, testimoniare la bontà di Cristo.





Pranzo e dopo pranzo



Dopo l'agape fraterna nel seminario vescovile, la giornata si è conclusa con la visita guidata della cattedrale di Aversa.







Saluti. Grazie della splendida giornata.